

Documento dei lavoratori del CAM di Bari

La manovra economica appena varata dal Governo costituisce l'ennesimo colpo inferto alla già moribonda Pubblica Amministrazione, e rappresenta un ulteriore ostacolo frapposto alla possibilità degli utenti di accedere pienamente ai servizi che dovrebbero garantire a tutti i diritti di cittadinanza.

Lo Stato fa ancora una volta un passo indietro sul piano delle tutele delle categorie meno abbienti ed un passo avanti sulla strada del suo progressivo disimpegno nel riconoscimento a tutti delle stesse opportunità, degli stessi diritti, degli stessi servizi.

I lavoratori del CAM di Bari ritengono inaccettabili le misure contenute nel DL 78 perché realizzano una evidente discriminazione tra lavoratori dipendenti e il popolo delle partite IVA. Noi non abbiamo provocato la crisi. Eppure a noi che abbiamo già dato, il Governo chiede un atto di responsabilità perché noi non rischiamo il posto di lavoro. Il Governo, però, non dice che nel lavoro pubblico si perderanno con questa manovra 45 mila posti di lavoro, lavoratori a tempo determinato ed interinali, che insieme a noi hanno fino ad oggi permesso agli uffici pubblici di funzionare e che non ci sarà alcun rinnovo generazionale perché si blocca il turn over e si tagliano ancora gli organici delle Pubbliche Amministrazioni, impedendo qualsiasi tipo di assunzione.

Il Governo dice che con la manovra economica non metterà le mani nelle tasche degli italiani ed invece a noi le ha già messe (ma, forse, per il Governo noi non siamo italiani...) con il blocco della contrattazione integrativa dal 2009, sulla quale era già intervenuto, con tagli pesanti, il decreto legge 112/2008 e con il congelamento delle retribuzioni per i prossimi quattro anni a partire da quello in corso, il che significa, con l'inflazione fuori controllo e tendenzialmente in salita, che i nostri salari perderanno ulteriormente potere d'acquisto.

Ma si sa, è agevole prendere soldi dai dipendenti pubblici che, oltre ad essere quelli che contribuiscono più massicciamente agli introiti erariali, rappresentano la categoria sulla quale è più facile fare cassa anziché porre in essere interventi di carattere strutturale quali l'adeguamento agli standard europei della tassazione sulle rendite finanziarie e sulle transazioni speculative, e la richiesta di compartecipazione alle banche che, insieme alle agenzie di rating, rappresentano i principali responsabili di questa crisi economica mondiale che sta finendo per travolgere anche le istituzioni democratiche, oltre a spazzare via dall'Europa quel po' di welfare che finora si era salvato dagli effetti contorti della globalizzazione.

E sorvoliamo, per carità di Patria, sulla decennale questione della lotta all'evasione fiscale, che dovrebbe vederci in prima linea quali lavoratori del Fisco: ma con quale impegno si pretende di farla questa lotta quando si tagliano gli incentivi ai lavoratori e si vieta l'utilizzo del mezzo proprio per recarsi in verifica?

E' più facile colpire i lavoratori pubblici che sono per antonomasia privilegiati e fannulloni, tanto si è certi che colpendo loro sicuramente non si leverà nei loro confronti alcuno slancio solidaristico da parte dell'opinione pubblica.

Poco importa che gli stipendi medi erogati nel Pubblico Impiego italiano siano tra i più bassi d'Europa e che, soprattutto, dietro ogni privilegiato fannullone ci sono persone, famiglie che debbono quotidianamente scontrarsi con le difficoltà provocate dalle retribuzioni falcidiate dall'inflazione e dall'accesso sempre meno agevole ai servizi.

